

LEONID ANDREEV  
TRA STORIA E LETTERATURA

---

COSTANTINO DI PAOLA

---

Il 23 marzo del 1908 Leonid Andreev scriveva a Gor'kij:

“Sto lavorando molto intensamente ad un racconto lungo, tre-quattro fogli di stampa. Il suo titolo è: *Racconto dei sette impiccati*. Tratta della pena di morte. Sento che a questo riguardo manca oggi una voce autentica anche se tutti vorrebbero gridare: “Basta con le impiccagioni, maledetti!”. I singoli personaggi mi sono riusciti, credo, abbastanza bene ma non so quale sarà il risultato nel suo complesso...” (Literaturnoe Nasledstvo, 1965).

I personaggi e i fatti, autentici, di cui si narra nel *Racconto dei sette impiccati* sono legati all'attività rivoluzionaria del “Gruppo armato volante delle regioni del nord” (Letučij boevoj otrjad severnoj oblasti), emanazione terroristica del Partito socialista rivoluzionario.<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Oltre alle organizzazioni armate centrali il Partito socialista-rivoluzionario disponeva di distaccamenti armati volanti e di gruppi di fuoco in quasi tutte le sue organizzazioni regionali. In generale i comitati locali avevano, per quanto riguarda l'attività terroristica, maggiore libertà d'azione delle organizzazioni centrali. Spesso i comitati locali continuavano l'attività terroristica anche quando il Comitato Centrale del partito ne dichiarava la sospensione. Nel periodo 27 aprile-9 luglio 1906 per esempio, nonostante fosse stata decretata la temporanea sospensione della lotta terroristica, si ebbero in provincia nove attentati. Molte organizzazioni armate regionali disponevano di statuti speciali (“Statuto della milizia cittadina”, “Statuto della confraternita contadina armata”, “Statuto provvisorio del

Il gruppo si costituì nell'estate del 1906 e fu guidato inizialmente da Al'bert "Karl" Trauberg, ex cancelliere della Sezione istruttoria del Tribunale di Riga. Del terrorista "Karl" il generale Aleksandr Spiridovič, capo della polizia politica (*Ochrana*) di Kiev, ha lasciato questa menzione nel suo libro *Histoire du terrorisme russe*:<sup>2</sup>

Audace, instancabile, dotato di una volontà ferrea, Trauberg aveva saputo organizzare perfettamente il suo gruppo armato. Grazie al suo intelligente contributo la lotta terroristica fece uno straordinario salto di qualità. E non fu colpa sua se molti dei progetti eversivi che concepì fallirono.

Circondato dal mistero più impenetrabile il "Gruppo armato volante delle regioni del nord" riuscì a portare a compimento buona parte degli attentati che Karl Trauberg aveva programmato insieme ad Anatolij Belocerkovec, capo di un gruppo autonomo con il quale l'organizzazione di "Karl" era entrato in contatto poco dopo la propria costituzione. Nel programma eversivo concepito dal gruppo armato notevole importanza fu data alla lotta contro i responsabili dell'amministrazione carceraria in risposta agli atti di intimidazione e di crudeltà commessi contro i detenuti politici. Questo aspetto della lotta terroristica, chiamato "terrore carcerario", fu una delle caratteristiche principali della lotta rivoluzionaria che i gruppi armati del Partito socialista rivoluzionario condussero nel 1906 e negli anni immediatamente successivi.

In tutte le prigioni della Russia - ha scritto B. Nikolaevskij - fu instaurato un regime di estremo rigore. Furono ripristinate le pene corporali per punire ogni infrazione al regolamento, anche la più insignificante, commessa dai detenuti politici. Questi risposero alle sopraffazioni ricorrendo allo sciopero della fame, all'ostruzionismo e perfino al suicidio. Ma ogni forma di protesta fu repressa senza pietà. Le autorità carcerarie ricorsero anche alla

---

distacco armato volante"). Nell'applicazione pratica del terrore si distinsero soprattutto i gruppi armati delle regioni del nord e del Volga.

<sup>2</sup> Il libro del generale A. Spiridovič fu pubblicato in Russia nel 1915 con il titolo *Partija socialistov-revoljucionerov i ee predšestvenniki*. L'edizione risultò notevolmente mutilata dalla censura. Nel 1918 lo Spiridovič poté consultare i documenti, fino ad allora inaccessibili, conservati negli archivi della polizia e le opere ufficiali sul movimento rivoluzionario. Ristampato nel 1918 a Praga con lo stesso titolo il libro fu poco dopo confiscato dai bolscevichi. Fuggito all'estero con il manoscritto dell'opera lo Spiridovič lo completò, lo arricchì con nuove note, ampliò quelle già esistenti e inserì le biografie dei terroristi. In questa veste e con il titolo *Histoire du terrorisme russe* fu pubblicato a Parigi nel 1930 dall'editore "Payot".

violenza armata: nel martirologio della lotta rivoluzionaria si trovano non pochi nomi di rivoluzionari uccisi dalle forze di repressione nelle carceri. Tutto ciò non impedì tuttavia che tra i rivoluzionari reclusi e i terroristi in libertà si stabilissero profondi legami di solidarietà politica e umana. Alla violenza del potere carcerario si rispose con la violenza terroristica.<sup>3</sup>

Vittima di questa campagna di terrore carcerario fu anche il generale P. Maksimovskij, responsabile dell'amministrazione carceraria e principale ispiratore della politica di repressione negli istituti di pena e nei bagni penali.<sup>4</sup>

Per molto tempo la polizia politica non riuscì ad individuare i responsabili degli attentati compiuti dal gruppo comandato da Karl Trauberg ma la situazione volse a favore dell'*Ochrana* quando il gruppo armato del nord passò sotto il controllo del Comitato Centrale del partito e quindi alle dirette dipendenze di Evno Azef.<sup>5</sup> Trauberg e Azef si

---

<sup>3</sup> Tra le vittime del terrore carcerario vi furono anche i direttori delle carceri di Pietroburgo e di Mosca. Per quanto riguarda la situazione dei detenuti politici nelle carceri zariste e la prassi del suicidio come estremo strumento di denuncia e di protesta, uno dei documenti più drammatici e tragici a questo proposito è costituito dalla testimonianza relativa al suicidio del terrorista Egor Sazonov (Cfr. Pirogov 1921).

<sup>4</sup> Il generale Maksimovskij fu ucciso dalla terrorista Natal'ja Ragožinnikova.

<sup>5</sup> Evno Fišelevič Azef nacque nel 1869 a Lyskovo da genitori poverissimi. Il padre faceva lo scalpellino. A Rostov frequentò il ginnasio fino al 1890 lavorando anche come giornalista finché, sospettato di svolgere attività sovversive, si rifugiò in Germania. Nel 1892, a Karlsruhe, frequentò l'Istituto politecnico ed entrò nei circoli socialdemocratici. A partire dal 1° giugno del 1893, su sua richiesta, entrò a far parte dell'*Ochrana* (la polizia politica segreta zarista). L'anno successivo entrò in contatto con i socialisti rivoluzionari emigrati in Svizzera e da allora ebbe praticamente inizio il suo doppio gioco i cui risvolti sono ancor oggi in parte oscuri. Fu uno dei negoziatori, insieme a Grigorij Andreevič Geršuni, della fusione dei vari gruppi socialrivoluzionari russi che diede origine, nel 1901, al Partito Socialista Rivoluzionario. Nel 1903, dopo l'arresto di Geršuni, Azef diventò contemporaneamente il responsabile dell'"Organizzazione combattente" (*Boevaja organizacija*) e membro del Comitato Centrale del partito. Nel corso degli anni successivi Azef rafforzò con pazienza il suo controllo sull'attività terroristica del partito e sulle sezioni dell'antiterrorismo della polizia zarista. La sua tattica era principalmente volta a far eliminare dalla polizia i rivoluzionari che potevano essere d'ostacolo alla sua ascesa e viceversa. Ciò nonostante sotto la sua guida l'"Organizzazione combattente" conseguì risultati tali che diedero ad Azef notorietà e consenso mondiali. Smascherato nel 1908 da Vladimir Burcev, capo del controspionaggio del Partito Socialista Rivoluzionario, Azef fuggì in Germania con passaporto falso. Abbandonata la moglie Ljubov' Grigorevna (che emigrò negli Stati Uniti dove morì) Azef si trasferì a Berlino con la nuova compagna Hedy de Hèro, ed iniziò un'attività commerciale sotto il falso nome di Alexandre Neumayer.

incontrarono in Finlandia e nel corso del colloquio il terrorista mise al corrente il responsabile dell'“Organizzazione combattente” dei suoi progetti il più importante dei quali prevedeva, inizialmente, la distruzione, mediante l'impiego di una forte carica di dinamite, della sede del Consiglio dell'Impero, progetto suggeritogli, come vedremo, da Vsevolod Vladimirovič Lebedincev.<sup>6</sup>

Recatosi in Russia Azef riferì i termini del suo colloquio con “Karl” al generale Gerasimov, capo dell'*Ochrana* di Pietroburgo, e il 22 novembre (1907) gli agenti della sezione politica fecero irruzione nell'abitazione di Trauberg, una villa alla periferia della città finlandese di Kellomaki e sorpresero il capo del “Gruppo armato volante delle regioni del nord” con la sua compagna, la terrorista Elena Ivanovna. Nell'appartamento, che era poi lo stato maggiore dell'organizzazione, furono rinvenuti ordigni esplosivi ad alto potenziale pronti per l'impiego, uno studio fotografico perfettamente attrezzato, letteratura illegale, corrispondenza, le fotografie degli attentatori dei generali Min e Pavlov,<sup>7</sup> una pianta del Consiglio dell'Impero con l'indicazione del posto occupato da ogni singolo membro, la richiesta di un permesso

---

Sofferente di nefrite morì in una clinica il 24 aprile 1918 e venne seppellito nel cimitero di Wildmerdorf.

<sup>6</sup> Fu poi deciso che i terroristi si sarebbero introdotti, in veste di giornalisti, nella sala delle riunioni del Consiglio dell'Impero portando nascosti nelle borse ordigni esplosivi che avrebbero lanciato ad un segnale convenuto. Cominciati i preparativi, venne studiata attentamente la procedura della distribuzione delle tessere ai corrispondenti, furono annotati accuratamente i posti assegnati ai diversi membri del Consiglio e i percorsi di accesso e di uscita. Azef fece di tutto per ostacolare questi preparativi e con vari pretesti rimandò più volte l'esecuzione dell'attentato nonostante le vivaci proteste di Lebedincev. Tutto ciò per permettere all'*Ochrana* di mettersi sulle tracce di “Karl” Trauberg divenuto nel frattempo una figura leggendaria del movimento terroristicco. La polizia fu aiutata in questa sua impresa, oltre che dalla collaborazione di Azef, da una circostanza fortuita. “Karl” era in contatto con un funzionario dell'*Ochrana* che dietro compenso gli passava informazioni sulle abitudini delle personalità ai vertici delle gerarchie militari e governative e sui sistemi di sorveglianza. Smascherato dalla polizia il funzionario denunciò “Karl” e insieme a questi il rappresentante del locale Comitato Centrale del partito V. Leonovič ed altri membri dell'organizzazione.

<sup>7</sup> Il generale Min, comandante del Reggimento della Guardia “Semenovskij”, fu ucciso a colpi di pistola il 13 agosto 1906 su un marciapiede della stazione di Novyj-Petergof dalla terrorista Zinaida Konopljannikova. Il generale Pavlov, procuratore militare, fu ucciso in un giardino pubblico il 26 dicembre del 1906, anch'egli a colpi di pistola, dal terrorista Egorov, ex marinaio e uno degli organizzatori della sommossa di Kronštadt.

d'entrata per il corrispondente politico del giornale "Russkoe slovo" ed altre prove materiali dell'attività eversiva dell'organizzazione.

Dopo l'arresto di Karl Trauberg il comando del gruppo terroristico fu affidato a Vsevolod V. Lebedincev, entrato nell'organizzazione nella tarda estate del 1907.

Lasciata la Russia con l'ondata di emigrazione successiva alla rivoluzione del 1905, Vsevolod Lebedincev, nell'inverno del 1905, si trasferì in Italia dove già aveva soggiornato nel 1903 partecipando tra l'altro alle agitazioni contro la progettata visita dello zar Nicola II.<sup>8</sup>

Non alto di statura - ricorda di lui Michail Osorgin - con i lineamenti del viso dolci e straordinariamente regolari, Vsevolod Lebedincev era un giovane bellissimo. Gli occhi di nero velluto, i capelli lunghi e ondulati, la pelle d'un opaco tenue, orecchie e mani di razza. Si vestiva in modo spregiudicato e provocatorio /.../ Aveva un impermeabile nero quasi sempre gettato su una spalla, un cappello a larghe tese e il fiocco nero degli anarchici - così vestito sembrava un grande di Spagna, ma forse più un brigante spagnolo. Parlava il francese, lo spagnolo, l'inglese e quanto all'italiano lo conosceva molto meglio di tanti italiani di provincia. Era molto giovane e se sembrava più vecchio della sua età, ciò era dovuto alla vita convulsa e

---

<sup>8</sup> Di un precedente soggiorno di Lebedincev in Italia, nel 1903 a Venezia, ha scritto il "Corriere della sera", in data 1 marzo 1908, in una corrispondenza intitolata *Calvino a Venezia*: "Cinque anni or sono dimorò per parecchi mesi nella nostra città. Era venuto qui nella primavera del 1903, per visitare l'esposizione internazionale di belle arti col proponimento di dettare su di essa una serie di articoli per concorrere ai premi destinati alle migliori critiche. Ma l'ambiente di Venezia con le sue bellezze aristocratiche spense in lui ogni spirito di operosità e si abbandonò a una vita di bohémien. Calvino era dimesso nel vestire, ed economicamente tutt'altro che un creso. Piccolo di statura, con due baffi castani, egli aveva gentilezza di modi e di linguaggio: nel volgere di pochi giorni seppe guadagnarsi se non profonde amicizie, numerose conoscenze. Strinse amicizia intima con un certo Luigi Romice, che pubblicava allora una rivista teatrale e lavorò assiduamente in quel periodo, scrivendoci articoli di critica drammatica e di letteratura. Da Venezia era corrispondente di parecchi giornali teatrali. Per quanto non amasse parlare dei fatti suoi, l'odierno giustiziato di Pietroburgo dichiarò di essere ligure e di appartenere ad una famiglia discretamente agiata che lo sovveniva nei momenti di maggiori strettezze economiche. Il Calvino più che indifferente appariva addirittura scettico. Un bel giorno abbandonò Venezia e per il momento non si ebbe più notizia di lui. Si seppe più tardi che incontratosi tre anni or sono con Romice a Milano, aveva indotto il suo amico a partire con lui in Russia. Infatti essi partirono l'autunno scorso. Il Romice venuto a Venezia ricordò con i conoscenti il Calvino, annunciando che a Pietroburgo si era creata una posizione, ma non accennò affatto alle tendenze rivoluzionarie del suo amico che, a quanto pareva, si era mantenuto anche nella capitale russa quel bohémien che era a Venezia".

tormentata che conduceva. Lebedincev era un anarchico autentico, di fede cristallina. Dall'anarchismo era passato al partito social-rivoluzionario seguendo una logica propria, non attraverso il superamento di Marx come tanti altri. Lebedincev era solito dire: - In Italia sono un anarchico, in Russia un socialista rivoluzionario (Osorgin 1924: 4).

Assiduo frequentatore delle riunioni dei socialisti romani alle "Marmorelle", amico del deputato socialista Oddino Morgari, Lebedincev collaborò all'"Avanti!" firmando i suoi articoli con lo pseudonimo di "Cirillo", che era poi il nome di battaglia con cui era conosciuto nelle colonie russe di Roma e della riviera ligure.

All'inizio di marzo del 1907 Lebedincev lasciò Roma e si trasferì a Nervi con il proposito di preparare il suo ritorno clandestino in Russia ed entrare nell'"Organizzazione combattente".

Da Nervi, il 24 marzo, scrisse una lettera a Oddino Morgari con la quale comunicava all'amico di dover rimandare il suo rientro in Russia:

A Nervi dovrò stare ancora qualche tempo perché nel momento attuale non si vuole più l'azione che mi attira più di tutto - è un grande sbaglio del nostro partito, secondo il parer mio. Così sono costretto ad aspettare, non volendo partire per la Russia e compromettermi invano. Intanto non perdo tempo e sto adesso preparando un lavoro sulle cause e lo scopo del movimento agrario in Russia.

Fra poco, spero, si parlerà un altro linguaggio (non più dalla tribuna parlamentare) con i malfattori governanti in Russia (Cfr. Tamborra 1977).

Era accaduto che nell'imminenza dell'apertura della terza *Duma* e della convocazione del congresso del Partito socialista rivoluzionario, il Consiglio del partito si era espresso per una temporanea sospensione dell'attività terroristica. Questa decisione del Consiglio, che obbligò Lebedincev a rimanere più del previsto a Nervi, fu fortemente criticata dal futuro terrorista che in una successiva lettera a Oddino Morgari manifestò il proprio disappunto e la propria impazienza:

Nel momento attuale non c'è più vita in Russia. I principi della "Narodnaja volja" si dimenticano sempre di più ed il parlamentarismo ridicolo, piuttosto una parodia del parlamentarismo, affoga ogni slancio del rivoluzionarismo sano. Però non potrà durare così. Le forche non possono più esaurire le forze rivoluzionarie come l'han fatto una ventina d'anni fa con la "Narodnaja volja" perché adesso tutto il popolo nutrice le file rivoluzionarie. Avrà un termine vicino questa sosta maledetta! (Cfr. Tamborra 1977).

Le circostanze tuttavia volsero ben presto in favore dei piani di Lebedincev. Poiché nessun membro del Consiglio del partito credeva veramente nella disponibilità del governo zarista a cercare un accordo con la *Duma*, il Consiglio stesso, pur avendo decretato all'unanimità la sospensione dell'attività terroristica, autorizzò poco dopo il Comitato Centrale a non aspettare la successiva convocazione del Consiglio per chiedere la riapertura della campagna di lotta armata ma di decidere liberamente a questo riguardo qualora ciò risultasse utile agli interessi della rivoluzione.

Tomato in Russia dopo una breve sosta a Parigi e a Vienna ed entrato nell'organizzazione terroristica di Karl Trauberg con il nome di Mario Calvino "suddito italiano, ingegnere agronomo e corrispondente dall'Italia",<sup>9</sup> Lebedincev, nel corso di un colloquio operativo che ebbe con il responsabile del gruppo armato del nord, dopo aver affermato che a suo avviso "gli attentati terroristici individuali non solo sono stati la causa della perdita degli uomini migliori ma hanno anche innescato nuove e più violente forme di repressione da parte delle autorità" (Vasil'eva 1971) – propose a Trauberg un proprio piano: far saltare la "Camera stellata" e contemporaneamente uccidere lo zar Nicola II. Il piano di Lebedincev fu approvato da Trauberg e dagli altri membri del gruppo ma, come abbiamo visto, il progetto non poté essere realizzato

---

<sup>9</sup> Scrive il Tamborra circa la falsa identità assunta dal Lebedincev: "Il soggiorno sulla riviera ligure servì soprattutto a Lebedincev per preparare il suo ritorno clandestino in Russia. Per questo, approfittando della sua ottima conoscenza della lingua italiana, egli pensò di assumere il nome e l'identità di un italiano, che si sarebbe trasferito a Pietroburgo, in veste di giornalista. Secondo quanto poi risultò alla polizia di Roma, il russo prese contatto — con veste in apparenza ufficiale — col prof. Mario Calvino, direttore della cattedra ambulante di Agricoltura a Porto Maurizio, offrendogli la direzione, in Russia, di lavori agricoli importanti in vista della razionalizzazione dell'agricoltura russa. Il Calvino si fece attrarre dalla posizione brillantissima offertagli e chiese il passaporto alla locale questura, mostrandolo poi al Lebedincev. Questi promise di tornare ma poi scomparve e con lui sparì anche il passaporto di Mario Calvino che finì per dimenticare questo episodio" (Tamborra 1977: 189). In realtà il professor Mario Calvino, socialista (era il padre dello scrittore Italo Calvino), aveva conosciuto il Lebedincev a Genova presso la redazione del locale giornale "Il lavoro" e gli aveva spontaneamente ceduto il proprio passaporto consentendo in tal modo il rientro del rivoluzionario in Russia. La versione riportata dal Tamborra è la stessa che il Calvino diede al delegato di pubblica sicurezza Belloni a Roma, dove lo studioso si trovava per partecipare ad un congresso, che lo aveva convocato per interrogarlo circa l'episodio del passaporto trovato in possesso del terrorista.

per l'improvviso arresto di Trauberg da parte della polizia politica.<sup>10</sup> Indipendentemente tuttavia dall'episodio dell'arresto di Karl Trauberg, il piano terroristico progettato da Lebedincev e approvato dai vertici del partito incontrò, al momento della sua realizzazione, una serie di inaspettate difficoltà. In una lettera all'amica M. Semenova del 4 novembre 1907 Lebedincev scrive:

Si sono verificati inaspettati attriti con i "teorici". È una cosa stupida, priva di senso.

Il 3 dicembre Lebedincev scrive al suo amico italiano:

Il mio piano incontra sempre maggiori difficoltà. La sua realizzazione viene continuamente rimandata. (Semenova 1909)

Circa il ruolo avuto da Azef nella decisione di boicottare il piano di Lebedincev così scrive B. Nikolaevskij, il più autorevole e documentato biografo del "grande provocatore":

Azef, che per motivi di sicurezza personale aveva fatto in modo che soltanto attentati di importanza secondaria fossero portati a termine dal gruppo di Karl Trauberg, cominciò ad ostacolare sistematicamente il grandioso piano di Lebedincev. Egli temeva che la realizzazione di questo atto terrori-

<sup>10</sup> Esistono testimonianze e documenti dai quali si ricava che la polizia politica russa era al corrente dei piani terroristici di V. Lebedincev prima ancora che questi rientrasse in Russia dall'Italia. Nell'"Archivio Centrale della Rivoluzione d'Ottobre" (CGAOR, Mosca) tra le relazioni degli informatori del Dipartimento di polizia è stato trovato il seguente rapporto (non datato): "Al Dipartimento di polizia sono giunte notizie secondo cui Vsevolod Lebedincev, figlio di un membro del Tribunale di Odessa, comandato presso l'Osservatorio astronomico di Pulkovo, residente da oltre un anno a Roma e partito ora per Nervi e per Genova, si accinge a rientrare in Russia con un incarico terroristico" (Vasil'eva 1971). La testimonianza di una amica intima di Lebedincev, M. Semenova, che risiedeva a quell'epoca a Parigi, arricchisce di ulteriori particolari l'episodio della provocazione che portò Lebedincev e gli altri terroristi sul patibolo. Scrive la Semenova: "V.V. (Vsevolod Lebedincev) fu quindi comandato all'estero per la definizione del progetto. Verso la metà di ottobre (*del 1907*) ricevemmo una lettera da Zurigo con la quale Lebedincev ci comunicava che sarebbe arrivato a Parigi entro pochi giorni. Come risultò poi dalle sue parole si era incontrato con una persona importante sulla cui identità tuttavia non disse nulla. Probabilmente si trattava di Azef. Qualche tempo dopo un rivoluzionario italiano, che in parte era a conoscenza del progetto di Lebedincev in quanto avrebbe dovuto prendervi parte, raccontò che lui, Lebedincev, (sembra all'estero) aveva parlato del suo piano con un esponente di primo piano del partito che approvò il progetto. Si trattava forse di Azef? /.../ In ogni caso, come risultò successivamente, Azef venne a conoscenza del piano proposto da Lebedincev già in Italia tramite un rivoluzionario suo amico, prima che V.V. partisse per la Russia" (Semenova 1909).

stico potesse arrecare danno alla sua posizione all'interno della polizia politica e poiché la denuncia del piano e del suo ideatore sarebbe stata in quel momento particolarmente pericolosa per lui, decise allora di attuare una forma di sabotaggio organizzativo dall'interno: all'inizio egli diede il suo consenso poi cominciò, adducendo vari pretesti, a spostare la data di esecuzione dell'attentato. Ma quando tutti i preparativi furono completati Azef passò alle obiezioni di principio affermando che l'attentato avrebbe potuto coinvolgere anche i membri eletti del consiglio di stato, tra i quali c'erano professori ed altre personalità di fede liberale (Nikolaevskij 1932).

In una lettera del 27 dicembre 1927 Lebedincev informa il suo amico italiano dell'improvviso, radicale mutamento della situazione: il progetto di far saltare con la dinamite la sala delle adunanze del Consiglio dell'Impero era stato abbandonato e sostituito con un attentato contro il ministro Guardasigilli Ščeglovitov e contro il Granduca Nicola. Fra i terroristi che dovevano compiere l'attentato non figurava Vsevolod Lebedincev.

Una cosa mi rammarica — scrive Lebedincev all'amico italiano — e mi riguarda personalmente. Io non potrò prendervi parte, questa decisione è definitiva. Mi occuperò esclusivamente del mio lavoro di corrispondente. (Semenova 1909)

Di questa situazione Lebedincev mette al corrente anche l'amica M. Semenova:

Tutto procede bene per quanto riguarda l'altro fatto, ma va male per me. La prossima settimana avrà luogo l'impresa ma io non potrò esserci, continuerò la mia vita di corrispondente.

In una delle poche lettere successive, indirizzate alla Semenova e all'amico italiano Lebedincev, amareggiato, comunica di aver deciso di lasciare Pietroburgo per Parigi e di aver anche fissato la data della partenza per il giovedì successivo.

Per me — scrive Lebedincev — è stato difficile e doloroso decidere di partire ma lo faccio perché ritengo che questo sia l'unico mezzo per salvare ciò che deve essere salvato (Semenova 1909)

Il 7 febbraio 1908, alla vigilia della preannunciata partenza per Parigi, Lebedincev e i suoi compagni del "Gruppo armato volante delle regioni del nord" furono arrestati e rinchiusi nelle celle d'isolamento del bastione "Trubeckoj" della fortezza dei Santi Pietro e Paolo. (cfr. Appendice).

Il procedimento istruttorio a carico dei terroristi si concluse il 14 febbraio e quello stesso giorno il Tribunale militare di Pietroburgo, riunitosi nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo, condannò a morte per impiccagione sette dei dieci terroristi (Sergej Baranov, Lev Sinegub, Aleksandr Smirnov, Anna Rasputina, Lidija Sture, Elizaveta "Kazanskaja" Lebedeva ("Kisja") e "Mario Calvino" Lebedincev). Gli altri tre (Vera Jančevskaja, Petr Konstantinov e Afanasij Nikolaev) furono condannati a lunghi periodi di lavori forzati.

I sette terroristi e con loro un delinquente comune accusato di omicidio, stupro e rapina, di nome Avgust Veber, furono impiccati e seppelliti a Lisij nos, un promontorio sulla costa nord-orientale del golfo di Finlandia, la notte tra il sedici e il diciassette febbraio 1908.

La critica ha spesso accusato Andreev di apoliticità, di "fuga dalla realtà" e di mancanza di un rapporto costante e profondo con il suo tempo e di conseguenza ha considerato i personaggi delle sue opere privi di autenticità in quanto frutto della fantasia. Il ritrovamento, recente, di materiali d'archivio e lo studio più attento dell'opera dello scrittore e delle fonti hanno messo in rilievo quanto profondo e vitale fosse stato invece questo rapporto e con quanta attenzione e partecipazione lo scrittore avesse seguito il procedere, spesso tragico e disperato, del movimento rivoluzionario e la lotta contro il dispotismo e l'oppressione condotta dai gruppi terroristici del Partito socialista rivoluzionario, in particolare dal "Gruppo armato volante delle regioni del nord".<sup>11</sup>

Il tema del terrorismo con le sue implicazioni storico-politiche e psicologiche aveva interessato Andreev ancora prima che l'"affare Ščeglovitov" gli suggerisse il *Racconto dei sette impiccati*. In una lettera al critico M. P. Nevedomskij del 1905 si legge infatti:

Vorrei occuparmi dei terroristi degli anni settanta, scrivere qualcosa su questi uomini così particolari, vorrei capire l'anima di questo movimento di cui ho solo letto nei libri e penso che questo potrebbe riuscirci ora ("Iskusstvo" 1925: 2).

<sup>11</sup> Secondo i dati del museo storico di Leningrado, dei 35 detenuti politici rinchiusi nel bestione Trubeckoj della fortezza dei Santi Pietro e Paolo e giustiziati in quel periodo, 14 appartenevano al "Gruppo armato volante delle regioni del nord" (Cfr.: Vil'činskij 1970).

Ma il fallimento della rivoluzione del 1905, la durezza della reazione, il disorientamento che colse l'*intelligencija* democratica fecero desistere Andreev da questo suo progetto.

Sulla rivoluzione non scriverò una parola almeno per un anno. Forse per due. Scrivere male sarebbe inopportuno e scrivere bene adesso è impossibile...

così confessa Andreev all'inizio del 1906 a N. Telešov.<sup>12</sup>

Seguì il periodo forse più difficile della tormentata evoluzione ideologica ed artistica di Leonid Andreev durante il quale si manifestò, drammatica, nello scrittore l'urgenza di arrivare alla verità, di semplificare sul piano filosofico, psicologico e morale, gli eterni problemi della vita e della morte. E la morte era in quel momento una presenza martellante, quotidiana, che inaspriva negli animi e nelle coscienze l'ansia di una scelta comunque conclusiva, fosse anche la scelta che molti rivoluzionari fecero mettendosi sull'impervia strada del terrorismo "dove si dilatano fino a scomparire gli infiniti orizzonti del pensiero, dove sbiadiscono i colori del mare e del sole, dove nasce la convinzione che la felicità, la gioia sono soltanto laggiù, avanti, perché solo al confine con la morte c'è la più alta affermazione della vita". Queste parole, contenute in una lettera che la terrorista Natal'ja Klimova, condannata a morte per una serie di attentati e di espropriazioni compiuti nel 1906 insieme ad un gruppo di terroristi massimalisti, scrisse dal carcere la notte precedente l'esecuzione e che Andreev lesse prima che venisse pubblicata sulla rivista "Obrazovanie"<sup>13</sup>, pro-

<sup>12</sup> (Telešov 1956, t. 3) I contatti di Andreev con gli ambienti rivoluzionari e soprattutto con i terroristi del partito degli *esery* continuarono comunque anche dopo la decisione dello scrittore di escludere la rivoluzione dalle tematiche delle sue future opere. Una testimonianza di questa sua vicinanza agli ambienti dei terroristi socialrivoluzionari è il necrologio che Andreev scrisse nel 1906 in occasione della morte del terrorista Vladimir Mazurin, giustiziato per una espropriazione compiuta con un gruppo di massimalisti (*Pamjati Vladimira Mazurina*, tipografija "Trud i pol'za", S. Peterburg 1906) una copia del quale trovasi nell'archivio del Partito socialista rivoluzionario che si conservava presso l'"Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis" di Amsterdam.

<sup>13</sup> Interessante è a questo riguardo la testimonianza di N. Trojanovskij: "In attesa di essere giustiziata la Klimova scrisse una lettera a un suo conoscente. Questa lettera fu pubblicata con il titolo *Lettera prima della morte*. Prima della pubblicazione fu letta da Leonid Andreev che la utilizzò per creare la figura di Musja nel *Racconto dei sette impiccati* (Trojanovskij 1921). La lettera del Klimova potrebbe essere in rapporto con il capitolo che doveva chiuder il *Racconto dei sette impiccati* intitolato *Parlo della tomba* che Andreev, dopo molti dubbi, tolse dalla redazione

dussero una profonda impressione sullo scrittore che, riprendendone idealmente il contenuto, comunicò a Gor'kij l'11 febbraio 1908:

Un fatto è indubbio: dalla negazione della vita sto ora passando alla sua affermazione. E se prima pensavo che esisteva soltanto la morte, ora comincio a capire che esiste soltanto la vita. E ora che vivo in bosco fitto non di alberi ma di forche – sento in me la convinzione che sarà la vita comunque a trionfare (*Literaturnoe Nasledstvo*, 1932).

Il 6 maggio del 1908, sul quinto fascicolo di "Šipovnik", uscì il *Racconto dei sette impiccati*, una delle opere più intense e drammatiche dedicate alla rivoluzione e ai suoi uomini. Scritto in brevissimo tempo e in una condizione di grande tensione nervosa e spirituale il *Racconto dei sette impiccati* incise profondamente sulla coscienza della società russa suscitando emozione, turbamento, odio per gli oppressori e pietà per i rivoluzionari giustiziati.<sup>14</sup>

Andreev infatti non ha dedicato molto spazio ai fatti, all'aspetto esteriore dell'avvenimento, ma ha voluto entrare nella psicologia dei sette condannati a morte, immedesimarsi nei loro stati d'animo per coglierne pensieri, sentimenti, emozioni.

Sulle doti di intuizione e sulle capacità di introspezione psicologica dimostrate da Andreev nel mettere a nudo l'anima dei suoi personaggi è interessante l'episodio riferito da A. Izmajlov in *Literaturnyj olimp* (Moskva 1911). Il 5 aprile (1908), un mese prima della pubblicazione del racconto su "Šipovnik", Andreev invitò nel suo appartamento di Pietroburgo un gruppo di amici, letterati ed ex detenuti politici, tra cui i *narodovol'cy* N. Morozov e N. Starodvorskij, ai quali lesse il *Racconto dei sette impiccati*. Andreev lesse il suo racconto circondato dal silenzio più assoluto, in un'atmosfera di tensione estrema che irrigidiva i volti pallidi e tormentati degli ascoltatori.

---

definitiva del racconto. In questo capitolo, che costituiva il testamento spirituale di Verner, Andreev aveva affidato al protagonista del racconto il ruolo di portavoce della propria concezione etico filosofica riguardo alla pena di morte. Cenni a questo testamento spirituale sono rimasti comunque nel capitolo *Le pareti cadono!*

<sup>14</sup> Circa due mesi dopo la pubblicazione del racconto di Andreev uscì all'estero l'articolo di Lev Tolstoj *Non posso tacere (Ne mogu molčat')*, una protesta durissima contro le esecuzioni dei rivoluzionari che in quel periodo avevano frequenza quotidiana in tutte le regioni della Russia. Dopo aver letto l'articolo, che ebbe immediata diffusione anche in Russia, Andreev chiese a Tolstoj il permesso di dedicargli il *Racconto dei sette impiccati*. La seconda edizione del racconto (agosto 1908) uscì infatti con la dedica a Tolstoj.

Al termine della lettura Morozov e Starodvorskij che, condannati a morte, ebbero la pena capitale commutata nel carcere a vita, espressero la loro ammirazione per come Andreev aveva saputo cogliere ed esprimere i risvolti più profondi ed intimi dello stato d'animo di chi viveva gli ultimi momenti della propria esistenza.

Posso soltanto dire — osservò Morozov — che tutto ciò è profondamente vero. È stupefacente la vostra capacità d'immaginazione.

E Starodvorskij aggiunse:

Mi meraviglia come voi che non avete vissuto la reale angoscia di una morte imminente, abbiate saputo penetrare nei nostri stati d'animo con così straordinaria fedeltà. Quanto avete scritto è profondamente vero.<sup>15</sup>

Oltre a riprodurre nella loro essenzialità le fasi di un avvenimento che la stampa seguì con attenzione e del cui evolversi riferì giornalmente offrendo ad Andreev particolari utili per la stesura del suo racconto, il *Racconto dei sette impiccati* ha un retroterra, complesso ed importante sul piano biografico ed ideologico, costituito da avvenimenti, conoscenze ed esperienze personali, che Andreev ha utilizzato ampiamente e che ha contribuito a dare autenticità alla narrazione.

Essenziali a questo riguardo sono soprattutto le testimonianze riportate da chi fu vicino allo scrittore e agli ambienti rivoluzionari che quest'ultimo, seppur non assiduamente, frequentava e da coloro che in qualche modo furono in rapporto con fatti e persone da cui è nato il *Racconto dei sette impiccati*.

Vera Figner, figura leggendaria del movimento rivoluzionario russo, autrice di un libro di memorie di fondamentale importanza per la conoscenza del movimento stesso, ha scritto:

Molti anni fa Ekaterina Bibergal', condannata all'ergastolo per l'affare Nikitenko e Naumov<sup>16</sup> mi disse che gli amici degli impiccati diedero ad

---

<sup>15</sup> Nikolaj Morozov fu uno dei principali esponenti del movimento populista terrorista. Morì nel 1946, probabilmente ultimo superstite di "Volontà del popolo". Nikolaj Starodvorskij diventò confidente della polizia durante la reclusione. Scarcerato nel 1905 continuò a lavorare per la polizia fino al giorno della rivoluzione.

<sup>16</sup> Ekaterina Bibergal' Stachovič, Boris Nikitenko ("il capitano") e Vladimir Naumov ("Jurkin") furono processati il 7 agosto 1907 per aver attentato alla vita dello zar Nicola II. Nikitenko e Naumov furono condannati a morte e impiccati, la Bibergal' ai lavori forzati a vita.

Andreev materiale riguardante la biografia di questi ultimi che lo scrittore utilizzò senza tuttavia conservarne integralmente l'autenticità.<sup>17</sup>

V. Brusjanin nel suo studio monografico *Leonid Andreev* (Moskva 1912) riporta una dichiarazione rilasciatagli dallo scrittore che è anch'essa una testimonianza del legame che Andreev aveva con il movimento rivoluzionario nelle sue manifestazioni più estreme:

Ho avuto anche la possibilità — confessò Andreev — di disporre di uno scritto autentico appartenente ad una detenuta politica in attesa di essere impiccata. In verità questo scritto mi è servito come materiale di verifica. L'ho consultato quando avevo già finito il racconto ma mi è stato di conforto constatare come molto di ciò che avevo semplicemente supposto corrispondesse perfettamente alla realtà, agli stati d'animo cioè di chi è in attesa di essere giustiziato.

Interessante è anche la testimonianza di N. Zavolokin, un rivoluzionario uscito di prigione nel 1908, relativa ad un colloquio avuto con lo scrittore in quel periodo:

Raccontai a Leonid Nikolaevič (*Andreev*) che durante la mia detenzione ebbi occasione di conoscere dei condannati a morte sia tra i detenuti comuni che tra gli intellettuali. La maggior parte di questi ultimi era stata condannata all'impiccagione perché accusata di espropriazioni e di attacchi armati. Leonid Nikolaevič mi chiese: "È vero che si disperano, che soffrono, che piangono?". L. N. ascoltò con molta attenzione quanto gli raccontai su due condannati a morte poi estrasse dalla tasca del suo mantello di velluto un taccuino e vi annotò le sue impressioni (Fatov 1929).

Il 9 febbraio i giornali di Pietroburgo e di Mosca riportarono la notizia dell'arresto dei terroristi del gruppo armato del nord e diedero le generalità delle persone arrestate e l'indicazione del luogo e delle circostanze dell'arresto precisando anche di quali armi i terroristi fossero stati trovati in possesso. Le autorità di polizia non nascosero nemmeno il particolare di essere state informate dei preparativi dell'attentato così che il giornale "Rus" poté riferire che "la polizia era stata preventiva-

---

<sup>17</sup> Cfr. Figner 1929. Era consuetudine che i terroristi impegnati in un attentato scrivessero una autobiografia che era nello stesso tempo il loro testamento politico e spirituale. Molte di queste biografie sono conservate nell'archivio del Partito socialista rivoluzionario.

mente messa sull'avviso delle intenzioni e dei piani dei terroristi" ("Rus'" 1908, 9 febr.).

Nel primo capitolo del *Racconto dei sette impiccati* Andreev riporta, con una precisione e una quantità di dettagli superiori a quanto riferito nelle comunicazioni ufficiali, l'episodio della provocazione:

L'attentato doveva aver luogo il mattino seguente quando il ministro sarebbe uscito per il rapporto: alcuni terroristi, ormai denunciati da un provocatore e già sotto l'attenta e costante sorveglianza della polizia, dovevano incontrarsi all'una del pomeriggio con bombe e rivoltelle davanti al portone dell'abitazione, in attesa che il ministro uscisse; in quel preciso istante i terroristi sarebbero stati arrestati.<sup>18</sup>

Il 14 febbraio, conclusa la fase istruttoria, ebbe inizio il processo che si tenne a porte chiuse nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo dove i terroristi erano stati rinchiusi il giorno successivo all'arresto. La sentenza venne emessa alle nove di sera dello stesso 14 febbraio ed eseguita la notte tra il 16 e il 17.

Furono processati - scrive Andreev nel suo racconto - nella stessa fortezza dove li avevano rinchiusi dopo la scoperta del complotto: un processo rapido e a porte chiuse, come si usava in quei tempi spietati ... Il processo terminò verso le otto, quando già erano scese le tenebre" (162)

La notizia dell'esecuzione fu riportata in prima pagina dai più diffusi quotidiani russi.

Con sentenza del tribunale militare di Pietroburgo emessa in data 14 febbraio sono stati condannati a morte la contadina Anna Rasputina, Lidija Sture, figlia di un colonnello, l'impiegato Lev Sinegub, il contadino Aleksandr Smirnov, Sergej Baranov, figlio di un inserviente di Corte, il suddito italiano Mario Calvino e una sconosciuta, soprannominata "Kazanskaja" - accusati di aver tentato di uccidere il Granduca Nikolaj Nikolaevič e il ministro Guardasigilli Ščeglovitov. La Sture, Smirnov e la Kazanskaja sono stati anche accusati di resistenza armata. La sentenza è stata eseguita il 17 febbraio ("Rus'" 1908, 18 febr.).

Molti sono i particolari messi in rilievo dai giornali che Andreev ha riportato nel *Racconto dei sette impiccati* e che testimoniano ulteriormente dell'interesse e dell'attenzione con cui lo scrittore seguì l'evolversi del processo.

---

<sup>18</sup> Andreev L., *Rasskaz o semi povešennyh*, "Šipovnik", S. Peterburg 1908, kn. 5 (tutti i brani del racconto citati sono tratti dalla suddetta edizione).

Il giornale "Rus", in data 9 febbraio, così descrisse la terrorista Lidija Sture: "...una giovane dai capelli scuri e di alta statura che al momento dell'arresto sparò ad un agente della polizia...". Nel secondo capitolo del suo racconto Andreev utilizza il particolare del ferimento del poliziotto per costruire il personaggio di Tanja Koval'čuk<sup>19</sup> ("Benché potesse parer strano, era stata lei a sparare alla polizia e a ferire un agente al capo", 167), personaggio centrale del racconto, per definire il quale Andreev è ricorso alle figure delle altre due terroriste, Anna Rasputina e Vera Jančevskaja.

Di Anna Rasputina i giornali misero in rilievo, durante il processo, l'amore per i compagni, "le sue preoccupazioni e il suo tormento per la loro sorte" ("Birževye vedomosti" 1908, 19 febr.).

La quarta terrorista, Anna Koval'čuk, - scrive Andreev nel suo racconto - abbracciava i compagni con uno sguardo materno e preoccupato, consumandosi d'angoscia. Era molto giovane ma pareva la madre di tutti tanto erano ansiosi e teneramente affettuosi i suoi sorrisi, gli sguardi, le paure (166).

Dell'appartamento della Jančevskaja i giornali scrissero che costituiva lo stato-maggiore dell'organizzazione terroristica, "in considerazione della quantità di esplosivi e di altro materiale illegale rinvenuto in esso" ("Birževye vedomosti" 1908, 19 febr.). E in Andreev:

...Un'altra donna fu rintracciata nel proprio appartamento, dove era stata ordita la congiura; si rinvenne anche un forte quantitativo di dinamite e di armi (172).

Anche il personaggio di Musja è costruito su elementi derivati da due prototipi diversi, la terrorista Elizaveta Lebedeva, che rifiutò di dare le proprie generalità e che venne indicata con il soprannome di "Kazanskaja", e Lidija Sture, che accolse la condanna a morte come un premio e una vittoria e morì con grande dignità e coraggio. Entrambe, quando furono giustiziate, non avevano ancora compiuto vent'anni.

In Andreev Musja è una "pallida ragazza sconosciuta" (164), gli attentatori giovanissimi, "il più anziano aveva ventotto anni, la più giovane diciannove..." (162)

<sup>19</sup> Il cognome Koval'čuk non è di fantasia. Liza Koval'čuk era una terrorista del gruppo comandato dal massimalista Sokolov e di cui faceva parte anche Natal'ja Klimova.

Nikolaj Morozov ha riportato nel suo libro di memorie la testimonianza di uno dei soldati della scorta che gli disse che Lidija Sture salì sul patibolo "con lo stato d'animo di chi va incontro ad un giorno radioso, ad una festa" (Morozov 1947, t. 3).

Si sentì presa da un'indicibile gioia. - scrive di Musja Andreev - Non c'erano più dubbi ormai, né esitazioni: veniva accolta, entrava di diritto nella schiera di quegli esseri luminosi che da secoli e secoli passano attraverso il rogo, la tortura, i supplizi per giungere nell'alto dei cieli (199).

La sola figura di terrorista del *Racconto dei sette impiccati* modellato su un unico prototipo è "lo sconosciuto di nome Verner" (215), il terrorista che nel silenzio e nell'oscurità della sua cella "... pianissimo, quasi in un soffio, fischiettava una canzone italiana" (217).

Vsevolod Lebedincev (Mario Calvino), il prototipo di Verner, fu, durante il processo, al centro dell'attenzione di tutti gli osservatori. Studioso di grande talento,<sup>20</sup> giornalista, dotato di uno straordinario temperamento rivoluzionario, Lebedincev venne descritto come "una non comune personalità, un uomo colto, istruito, raffinato, in grado di parlare perfettamente più lingue, amante delle arti e che dava l'impressione di una immensa forza d'animo e di grande coraggio" ("Rus" 1908, 15 febr.). Del suo coraggio, della sua volontà e della sua totale dedizione alla causa rivoluzionaria ha scritto, come abbiamo visto, anche il generale Spiridovič nel suo libro sul terrorismo russo.

Nel *Racconto dei sette impiccati* Andreev così caratterizza lo "sconosciuto chiamato Verner":

C'era stato un tempo in cui Verner aveva molto amato la vita, il teatro, la letteratura, gli uomini; dotato di una memoria eccezionale e di una volontà di ferro, aveva imparato alla perfezione molte lingue europee e poteva facilmente passare per un tedesco, un francese, un inglese. Gli piaceva vestire bene, era distinto e compito... (215-216).

---

<sup>20</sup> Scrive a questo riguardo Michail Osorgin: "Questo futuro terrorista era studioso di astronomia. Già gli sorrideva la cattedra ma il 1905 spazzò via anche i suoi piani. All'estero non trascurò comunque i suoi studi: a Roma lavorava all'osservatorio. Abitava in un quartiere operaio, poveramente, in una piccola stanza in via Ottaviana; dalla finestra della sua cameretta si presentava un panorama di estremo squallore. Di giorno Vsevolod dormiva, di notte ai suoi occhi si apriva un mondo non a tutti accessibile: la volta celeste. Ora, dinanzi a me, oltre a due sue fotografie e ad alcuni biglietti, c'è un foglio di carta con delle annotazioni d'astronomia buttate giù dalla sua mano: linee e tratti sottilissimi, cifre e simboli che per me sono arabo ma che per lui rappresentavano la proiezione viva del movimento dei corpi celesti" (Osorgin 1924).

I giornali misero in evidenza l'atteggiamento quasi rispettoso che i giudici mantennero nei confronti di Lebedincev, un comportamento che contrastava, a volte nettamente, con quello che essi ebbero nei confronti degli altri imputati, in particolare di Lidija Sture.

Verner - scrive Andreev - dava l'impressione di una forza immensa e calma, di una fermezza invincibile, di un gelido e insolente coraggio. La cortesia stessa con cui rispondeva alle domande e le sue risposte, brevi e concise, suonavano minacciose sulle sue labbra, nel suo mezzo inchino. La divisa da prigioniero che sugli altri pareva un travestimento, addosso a lui non si notava neppure, tanto gli era estraneo quell'abito. E benché sugli altri terroristi avessero rinvenuto bombe e ordigni micidiali mentre lui era armato soltanto di una rivoltella, i giudici, chissà perché, lo considerarono il capo e gli si rivolgevano con un certo rispetto... (165).

Nel *Racconto dei sette impiccati* i rivoluzionari vengono giustiziati insieme a due delinquenti comuni, Ivan Janson e Michail Golubec, detto Miška Cyganok,<sup>21</sup> personaggi reali ai cui prototipi è stato possibile risalire leggendo le cronache giudiziarie del tempo.

Il 18 febbraio (1908) il giornale "Rus'" riportò la notizia dell'esecuzione di un contadino di nome Veber, accusato di rapina e di violenza carnale:

Con sentenza emessa dal Tribunale di S. Pietroburgo il 14 febbraio è stato condannato a morte mediante impiccagione il contadino Veber per la rapina a mano armata compiuta nell'abitazione del cittadino Mejgas e per aver usato violenza alla di lui moglie. Il fatto delittuoso è avvenuto nel distretto di Petergov. La condanna a morte è stata eseguita il 17 febbraio a Lisij nos.

Particolari più ampi di questo episodio di violenza erano stati riportati in precedenza dal giornale "Birževye vedomosti":

Dopo aver legato e appeso ad una trave del soffitto la vittima, i delinquenti gli hanno sparato e hanno poi minacciato di usare la pelle della sua schiena per farne delle cinture. I rapinatori hanno quindi legato la moglie del cittadino Mejgas al letto e l'hanno ripetutamente violentata. Se ne sono andati dopo aver rubato 300 rubli. Il complice di Veber, un tale di nome Seppel', è riuscito a fuggire e non è stato ancora rintracciato. Veber è stato proces-

<sup>21</sup> Era questa una prassi comune seguita dalle autorità come espressione di disprezzo nei confronti dei rivoluzionari che venivano giustiziati. Questa prassi fu rispettata anche nei confronti del gruppo di Lebedincev insieme al quale fu impiccato un delinquente comune di nome N. Veber.

sato e condannato a morte per impiccagione ("Birževye vedomosti" 1908, 15 febr.).

Alla figura di Ivan Janson è dedicato il terzo capitolo del *Racconto dei sette impiccati* dove viene ripreso e sviluppato l'episodio della rapina riportato dai giornali:

Due settimane prima il contadino Ivan Janson era stato processato davanti alla stessa Corte, ma in'altra sezione, e condannato alla forca. /.../ Janson si avvicinò al padrone che gli volgeva le spalle e rapidamente, un colpo dopo l'altro, gli vibrò varie coltellate alla schiena /.../ Janson aprì tutti i cassetti del comò e prese i soldi. Poi, come se vedesse la padrona per la prima volta, colto lui stesso di sorpresa, si precipitò verso di lei per violentarla...(168-171).

Per quanto riguarda il prototipo di Miška Cyganok è interessante ricordare quanto il biografo di Andreev Nikolaj Fatov ha riportato in una nota del suo libro *L. Andreev. Izbrannye rasskazy* (Moskva 1929). Un certo Zavološin, amico dello scrittore, gli raccontò di aver incontrato per caso un siberiano di nome Murlin, autore di molte rapine e omicidi. I particolari degli episodi di violenza descritti da Murlin e le impressioni e le emozioni che questi episodi produssero su Zavološin vennero utilizzati da Andreev per dare rilievo alla figura di Miška Cyganok, cui è dedicato il capitolo *Noi di Orel*.

Oltre ai personaggi e ai loro prototipi esistono nel *Racconto dei sette impiccati* anche numerose coincidenze di tempo e di ambiente con quanto accaduto nella realtà, quali il trasferimento dei condannati dalla fortezza al luogo dell'esecuzione, il mezzo usato per il trasferimento, le circostanze e il luogo stesso dell'esecuzione. Il gruppo di rivoluzionari e il contadino Veber furono condotti sotto scorta dalla fortezza dei Santi Pietro e Paolo alla stazione Primorskaja e quindi trasferiti, con un treno speciale della ferrovia litoranea, a Lisij nos.

Su disposizione del governatore della città - si legge sul giornale - la notte tra il 16 e il 17 febbraio i criminali Sergej Baranov, Lev Sinegub, Aleksandr Smirnov, Anna Rasputina, Lidija Sture, la sconosciuta soprannominata "Kazanskaja" e Mario Calvino hanno lasciato la fortezza dei Santi Pietro e Paolo e sotto numerosa scorta, al comando del colonnello Sobešanskij, sono stati condotti alla stazione Primorskaja con tre cellulari e quindi, con un treno speciale, trasferiti a Lisij nos, luogo dell'esecuzione. Qui, alle ore 6 e venti minuti del mattino sono stati impiccati e i loro corpi seppelliti ("Rus" 1908, 18 febr.).

“Una dopo l’altra, - si legge nel *Racconto dei sette impiccati* - giungevano le nere carrozze, ingoiavano una coppia e sparivano nel buio avviandosi verso il portone della fortezza dove oscillava un fanale. Ogni carrozza era contornata dalle sagome grigie dei soldati di scorta (224) ...Come al solito, durante le ore notturne, la stazione era senza luce e senza vita, vuota. Non passavano più, ormai, i treni viaggiatori. Ai vagoni che in silenzio attendevano sul binario quei passeggeri, non occorre né luci né animazione (227) ...Cominciarono a guardarsi intorno, evitando di voltarsi verso le lanterne che si muovevano mute, ma terribilmente eloquenti. A sinistra gli alberi senza foglie erano più radi e traspariva qualcosa di grande, di piatto, di bianco, e giungeva di là un vento umido. “Il mare - disse Sergej Golovin, aspirando l’aria con le narici e la bocca. - Laggiù c’è il mare” (235).

#### APPENDICE

(NB. — Nell’*Archivio di Stato della Rivoluzione d’Ottobre* è conservata l’intera documentazione (319 cartelle) riguardante l’arresto dei terroristi del gruppo comandato da Lebedincev. Riportiamo qui di seguito il verbale relativo all’arresto dei singoli terroristi di cui esiste copia nell’archivio del Partito socialista rivoluzionario).

Negli ultimi tempi la Sezione era stata informata che il Partito socialista rivoluzionario aveva in animo di attentare alla vita del Granduca Nikolaj Nikolaevič e a quella del ministro della Giustizia Ščeglovitov e di eliminare altri esponenti di primo piano dello Stato. Successivamente siamo venuti a conoscenza che l’organizzazione dei suddetti attentati era stata affidata al “Gruppo armato volante delle regioni del nord”. Nel corso della sorveglianza istituita a questo riguardo è stato riscontrato che i membri del gruppo volante avevano effettuato una ricognizione dei luoghi circostanti la residenza del Granduca Nikolaj Nikolaevič e della zona dove ha sede il Ministero della Giustizia.

In data 6 febbraio tre delle suddette persone si sono appostate poco lontano dall’entrata del Ministero della Giustizia nell’evidente attesa del consigliere segreto

Ščeglovitov. Il successivo 7 febbraio i membri del gruppo volante sono ricomparsi nelle vicinanze degli stessi edifici. Si è proceduto quindi all'arresto di tutte le persone poste sotto sorveglianza. Sono stati così arrestati:

1) In via "Ital'janskaja", poco lontano dal Ministero della Giustizia, Lev Sergeevič Sinegub, figlio di un impiegato di Čita. Nascosto sotto il cappotto gli è stato rinvenuto un ordigno esplosivo metallico di grande potenza.

2) Insieme al summenzionato, Lidija Augustovna Sture, figlia di un colonnello. Ha reagito sparando con una "Browning" contro i funzionari della polizia politica senza tuttavia colpirli.

3) Anna Michajlovna Rasputina, contadina del distretto di Perm', dapprima appostatasi nei pressi del Ministero della Giustizia, quindi in via "Kazanskaja", dove è stata arrestata. Nel manicotto le è stato trovato un ordigno esplosivo di grande potenza.

4) In via "Gogol'" e sulla piazza di palazzo Mariinskij, Calvino Mario, suddito italiano, in possesso di una bomba e di una rivoltella "Browning" carica.

5) In via "Morskaja", Sergej Baranov, che il giorno precedente era tra coloro che avevano atteso l'uscita del Consigliere Ščeglovitov. È stato trovato in possesso di una rivoltella "Browning" carica e di tre caricatori di scorta.

6) In via "Goročovaja", una donna non ancora identificata. Ha reagito ferendo un agente con un colpo sparato da una "Browning".

7) Sull'Undicesima linea dell'isola "Vasil'evskij", il clandestino Aleksandr Filippov Smirnov, contadino del governatorato di Vjatka. Ha reagito ferendo due agenti con colpi sparati da una "Browning". Nel corso della perquisizione effettuata nel suo appartamento sono state rinvenute due bombe e un'uniforme da poliziotto.

8) Sul "Srednij prospekt", all'anagrafico 68, Vera Leonidovna Jančevskaja, studentessa dei corsi femminili superiori. Nella sua abitazione sono stati rinvenuti passaporti falsificati, una rivoltella "Browning" carica, due caricatori di scorta, una scatola di metallo leggero con il fondo in legno. Inoltre martelli, filo metallico, cacciaviti, lime, un cappello in dotazione al personale del Ministero della Giustizia, due piante della città di Pietroburgo con varie annotazioni, un pugnale.

9) Sulla Ventitreesima linea, all'anagrafico 18, Petr Kostantinov, contadino. Nella sua abitazione sono stati rinvenuti due detonatori per bombe ad alto potenziale, una bomba innescata di grandi dimensioni, una cintura di stoffa nera con applicati cannelli di carica contenenti polvere bianca ad alto potenziale esplosivo, una rivoltella "Browning" con caricatore, 299 pallottole, due barattoli di metallo leggero avvolti in ovatta, due macchine elettriche, un timbro della biblioteca "Vasil'ev", fotografie e corrispondenza.

Il giorno dopo l'arresto le summenzionate persone sono state trasferite nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo e rinchiusi nelle celle d'isolamento del bastione "Trubeckoj".

## BIBLIOGRAFIA

- Brusjanin V.  
1912 Leonid Andreev. Moskva 1912.
- Fatov N.  
1929 Leonid Andreev. Izbrannye rasskazy. Moskva 1929.
- Figner V.  
1929 Polnoe sobranie sočinenij v šesti tomach. Moskva 1929.
- Gork'kij M.  
1965 L. Andreev. Moskva 1965 — In: Literaturnoe nasledstvo, t. 72 (1965).
- Izmajlov A.  
1911 Literaturnyj Olimp. Moskva 1911.
- Klimova N.  
1908 Pis'mo pered kazn'ju — Obrazovanie 1908, 8, 65–70.
- Morosov N.  
1947 Povest' moej žizni. Moskva 1947.
- Nikolaevskij B.  
1932 Istorija odnogo predatelja. Berlin 1932.
- Osorgin M.  
1924 Neizvestnyi, po prozvišču Verner — Na čužoj storone 1924, 4, 191–203.
- Pirogov V.  
1921 Smert' Sazonova — Katorga i ssylka 1921, 1, 51–54.
- Semenova M.  
1909 V. V. Lebedincev — Byloe 1909, 27–39.
- Tamborra A.  
1977 Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Roma-Bari, Laterza 1977.
- Telešov N.D.  
1956 Izbrannye sočinenija. Moskva 1956, t. 3
- Trojanovskij N.  
1921 Poberg trinadcati — Katorga i ssylka 1921, 2, 87–94.
- Vasil'eva L. M.  
1971 Po sledam "Rasskaza o semi povešennyh — Sovetskie Archivy 1971, 4, 97–103.
- Vil'činskij V. P.  
1970 Pravda istorii, chudožestvennyj otbor i proizvol'nyj domysel — Rus-skaja literatura 1970, 1, 157–162.